



L'Unità *due*



VENERDÌ 5 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

La vergogna e la gloria di Barbiana

SALVATORE MANNUZZO

DON LORENZO Milani era un santo? Non lo sappiamo; e del resto (ancora) non lo sa nemmeno il Papa. Ma se non era un santo in senso proprio, degno d'essere elevato agli altari (come pure speriamo), certamente don Milani era un santo laico. Da ciò magari dipende il successo del telefilm che a trent'anni dalla morte ne ha ripetuto la storia, a parte la suggestione specifica del racconto e la bravura dell'attore. Quel successo si deve al fatto che i nostri giorni dissacrati hanno un terribile bisogno di santi.

E come don Milani era un santo laico, un santo civile? Lo era, innanzitutto, perché era un prete: sempre, sino in fondo. È di simili coerenze che la nostra traballante polis ha bisogno. Don Milani era un prete disposto a qualsiasi obbedienza verso i comandi della Chiesa, un prete che nell'ortodossia riponeva il suo onore. L'ultimo a portare la tonsura; vestito dei paramenti anche da morto, quando lo calarono dentro la fossa nello sperduto campamento di Barbiana. Ai nostri tempi di transizioni, di inseguimenti trafelati del successo, don Milani insegna ancora l'intransigenza e l'accettazione della sconfitta. E ancora ci insegna (ha ragione padre Balducci ed è forse il lascito più grande) la vergogna. Vergogna di che cosa? D'essere invece quelli che siamo.

Vergogna d'un mondo dove la povertà cancella la faccia di Dio dalla faccia degli uomini. Perciò don Milani perseguiva scelte - si diceva una volta - classiche: sempre, sino in fondo. C'era in lui la «coscienza dell'oppressione di classe» come «tragica lacerazione» (ricorda Pietro Ingrao, che l'ha conosciuto); e quella coscienza era l'altro motore della sua vita. Così le due cose, esser prete e stare con una classe, agivano insieme, segnavano ogni cosa lui facesse. La misteriosa vocazione di prete, ancor prima dell'ubbidienza, porta don Milani nell'esilio di Barbiana - che è il suo destino, la sua identità più vera. E lì appena arriva si compra un posto in cimitero e fa scuola: una lezione sulla patente del motorino (la seconda lezione sarà sul telegramma). Esser prete e stare con una classe gli fan ritenere «un co-

mandamento» la scuola dei poveri: «I sacramenti non li vogliono più. Siamo dunque rimasti a mani vuote. Prima di morire non ci resta che di lasciar loro questo dono che ancora abbiamo in testimonianza del nostro sfortunato amore».

Così la sua scuola - che è la sua vita, che è lui - diventa oggetto d'una lunga controversia, e anche di interminabili fraintendimenti. La lettera a una professoressa è (come dice Domenico Starnone) un classico della nostra letteratura. Nel quale però l'amore della parola e la necessità polemica si convertono in passione retorica - passione che poi prende don Milani perfino nelle poche righe del suo testamento: «per dar forza al discorso». La Lettera (ha ragione di nuovo padre Balducci) non propone «un modello»; ed è stato miserabile trovar in essa alimenti dei nostri vizi: della pretesa di 6 o 18 politici, di promozioni facili o gratuite. La scuola di Barbiana è invece «un messaggio. È una metafora: del tempo nuovo».

SICCHÉ DON Lorenzo è un santo laico o non solo - del tempo nuovo. Ed è questa novità che lo rende ostico, che determina incomprensioni: anche a sinistra. Dove faticiamo a ritenere un valore «l'analfabetismo dei genitori»; e protestiamo che non son valori la povertà e l'ignoranza. Valore, diciamo, è la forza d'uscirne. Don Milani certo non lo negava: anzi a ciò dava la sua vita. Però sapeva - ecco perché dirlo solo classicista stride - che povertà e ignoranza non saranno mai finite. Ricordava: «I poveri li avrete sempre con voi». Ricordava il Discorso della Montagna. E prometteva al comunista Pipetta: quando avrai vinto ti tradirò, «non ti fidarti di me». «Quando tu non avrai più fame né sete, ricordatene Pipetta - quel giorno io ti tradirò». Tradire significa passare ad altri, che hanno ancora fame e sete; o nuova fame e nuova sete. Stare all'infinito dalla parte dei perdenti. Può darsi sia addirittura una lezione civile, politica. «Il mondo è pieno di Barbiana» (constata Giorgio Pecorini, in un suo bel libro recente). Don Milani insegna a cercarne sempre la vergogna e l'oscura gloria.



Il gruzzolo ha 50 anni

Nel Natale del '47 nasceva zio Paperone l'avaro simbolo di una società ricca, calvinista e in piena espansione. E oggi? A far soldi è Hercules, divo multimediale

ALBERTO CRESPI e GIANFRANCO PASQUINO A PAGINA 3

Sport

ARBITRI
Oggi Nizzola cerca di evitare lo sciopero

Oggi, Nizzola incontrerà gli arbitri per evitare lo sciopero del 14. Per protestare contro gli attacchi, gli arbitri, domenica, daranno il via alle partite alle 14,45.

ALDO QUAGLIARINI
A PAGINA 11

FIFA
Compromesso ufficiale sui brasiliani

I brasiliani che giocano in Italia potranno restare per tutto il fine settimana prima di raggiungere la loro nazionale. Esolo uno per club.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11



IL CASO
Ganz rompe con l'Inter. Passa al Milan?

Il presidente Moratti propone di allungare il contratto a Ganz. L'attaccante rifiuta perché non vuole più fare la panchina. E si fa avanti il Milan.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

SCI
Vince Ghedina la prima «libera» della stagione

A Vall (Stati Uniti) Christian Ghedina si aggiudica la prima discesa libera di Coppa del Mondo. Settimo Runggaldier. Donne: sesta la Kostner.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

La nazionale di Cesare Maldini parte favorita nel girone con Cile, Camerun e Austria
Mondiali, per l'Italia partenza soft

Il debutto l'11 giugno a Bordeaux contro la squadra sudamericana. Evitate sia la Jugoslavia che l'Inghilterra.

È morto a 73 anni il primo divulgatore della nostra televisione
Manzi, maestro dei senza parola

MARIA NOVELLA OPPO

atinù

Nel numero in edicola:
Archimede e le uova magiche.
Ma che bella città dei bambini!
Viva la noia.

Il sorteggio è stato abbastanza benevolo con l'Italia, che nella prima fase della Coppa del mondo dovrà vedersela con Austria, Cile e Camerun. Gli azzurri debutteranno l'11 giugno a Bordeaux contro il Cile, che ricorda una delle pagine nere del calcio italiano. Andò meglio con il Camerun nel 1982 in Spagna. La porta dell'Austria sarà difesa dal romanista Konsel, e avrà in panchina un'altra vecchia conoscenza dei tifosi giallorossi, Prohaska.

Gli spauracchi della vigilia erano Jugoslavia e Inghilterra. La prima è finita nel gruppo F, con Germania, Usa e Iran. L'Inghilterra è capitata nel girone G e avrà come avversarie Romania, Colombia e Tunisia. Fra i gruppi più equilibrati, quello del Brasile, che disputerà la partita inaugurale il 10 giugno a Saint Denis con la Scozia.

BOLDRINI e DE CARLI
A PAGINA 10

The Beatles: i tuoi nuovi insegnanti d'inglese!

Il cd-rom in edicola a sole L.20.000

Basta con i soliti corsi! Da oggi l'inglese s'impara cantando con Sing&Learn per PC e Mac multimediale

PU

È un'iniziativa IMMAGINE INTERATTIVA

È MORTO il maestro Alberto Manzi. Ora per lui è davvero troppo tardi, ma noi ricorderemo sempre la sua mano puntata sulla lavagna di carta, le dita annerite dal carboncino, la voce pacata e paziente. E quegli occhi scuri segnati da occhiaie profonde che ci guardavano dalla cornice dei vecchi apparecchi televisivi come quelli dei parenti dai ritratti. E chi non ha un parente che imparò da lui, attraverso la tv, a leggere e scrivere? Quando la scuola rifiutava (perché lì rifiutava) i bambini handicappati, lui li accoglieva davanti al video. E accoglieva anche gli adulti che a scuola non c'erano andati mai e si sarebbero vergognati a stare tra i banchi.

Alberto Manzi era nato a Roma nel 1924, ma viveva a Piti-gliano (Grosseto), paese di cui era stato anche sindaco in una giunta di sinistra, finché si era dovuto dimettere per ragioni di

salute. I suoi funerali si svolgeranno oggi. Era comunque per tutti il «maestro» e non aveva mai smesso di battersi per il diritto alla scuola e per il rispetto dei cittadini scolari. Il 15 ottobre del 1960 alle ore 18 aveva debuttato dentro la fascia che allora si chiamava Telescuola (che poi si sarebbe chiamata Dse e che ora si chiama orribilmente Educational) con la indimenticabile testata *Non è mai troppo tardi*. La sua è stata la tv più utile mai vista e sentita. Ma non era noiosa. Dall'alfabeto alla parola, al disegno: tutto era essenziale. Non spreca il tempo, ma si fermava anche a spiegare filmati e raccontare.

Tutto appariva nero su bianco, in una tv che era ancora in bianco e nero. Una sorta di unità stilistica che non ammetteva sbrodolature. Anche l'attuale vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni racconta nel suo libro *I programmi che hanno cambiato l'Italia* di aver cominciato a fare i pri-

mi segni con la matita guardando affascinato il maestro Manzi in tv. Erano i tempi della «tv pedagogica» intesa anche nel suo senso deterioro e democristiano. Una tv che voleva insegnarci a vivere e a votare, per la quale non si deve nutrire ipocrita rimpianto. Ma forse un po' di innocua nostalgia è consentita, oggi che è tanto difficile distinguere la Rai dalla tv commerciale e che non si riesce più a definire che cosa debba essere il servizio pubblico.

Allora la tv, come la naia, insegnava l'Italia agli italiani e l'italiano a tutti quelli che parlavano il dialetto. Totò diceva «Ho fatto il militare a Cuneo», per darsi arie da cosmopolita. E Pasolini chiedeva provocatoriamente l'abolizione della tv e della scuola media proprio per cancellare quell'odiata unificazione che aveva cancellato le culture contadine.

SEGUE A PAGINA 5